

RICORDO PERSONALE DI ANTONIO MINTO

Che cara persona! Anche se talvolta aveva qualche scatto, li per li, e si mostrava impaziente a causa di una pratica non prontamente evasa, di qualche cosa che non gli era andato proprio a genio, subito si ricredeva; e poi vi era tanta sincerità, tanta spontaneità in tutto il suo modo di fare, era così comprensivo e aveva tanta pazienza con tutti i suoi collaboratori, anche quando essi non si mettevano proprio a sua completa disposizione, come egli avrebbe desiderato!

La ricerca archeologica era per lui il fine unico della sua attività, credo che nessun Soprintendente si sia mai dedicato con tale completezza all'ufficio ricoperto, sacrificandovi ogni altro interesse; anche fuori d'ufficio, egli non aveva altra preoccupazione, e nonostante che negli ultimi anni la sua salute fosse ben precaria, non se ne faceva caso, e la mattina prestissimo, anche d'inverno, arrivava in ufficio pieno di idee, di idee che richiedevano l'immediata attenzione di ognuno per essere attuate prontamente. E accanto alla Soprintendenza, l'Istituto, sua creazione, suo vanto precipuo, sua seconda famiglia. Dal primo momento in cui fu praticamente creato col valido appoggio di Enrico Barfucci che fu presente, insieme con l'avv. Aldo Fortuna, nella riunione decisiva tenutasi nell'ufficio del Minto alla fine del 1925, fino all'ultimo giorno, vi fu tra noi due una collaborazione così cordiale e consensuale, che ben presto bastò un suo accenno per ch'io prontamente comprendessi i suoi desideri e cercassi con tutta l'anima di condurli in porto. Egli appariva in vero molto soddisfatto di tale pronta attuazione di ogni sua idea, e il mio allontanamento da Firenze per 10 anni fu un gran dolore per entrambi. Egli fece di tutto per evitarlo, ma non vi riuscì, come non vi riuscì nessuno, e così quando, dopo la liberazione, potei finalmente ritornare a Firenze, ritrovai in Lui la medesima cordialità, insieme a una ben visibile gioia per avermi di nuovo al suo fianco. E posso dichiarare che solo per Lui io mi sottoposi di nuovo con tutto l'animo all'antica fatica, anche se essa si era già manifestata ben

sterile di risultati soddisfacenti per me. Ma era un vero piacere lavorare con Lui e per Lui, tale era l'entusiasmo che sapeva trasformare, sempre pronto e sicuro nelle direttive che mi dava, pur lasciandomi poi piena autonomia per la loro pratica effettuazione, tale era la fiducia che aveva in me, anche perchè mai io gli chiesi qualcosa in cambio del mio aiuto. E così a poco a poco si passò dal Convegno Nazionale a quello Internazionale, dal *Comitato permanente per l'Etruria* all'*Istituto di Studi Etruschi* (e poi anche *Italiaci*); si condussero le varie inchieste e statistiche nel campo topografico, linguistico, naturalistico, si elaborò lo statuto con le successive modifiche, si organizzarono le riuscitissime gite, e quella nell'Etruria Centrale a Populonia, Vetulonia, Volterra, e quella a Bologna e Marzabotto, e quella nella Val d'Ambra e di Chiana, e infine quella a Cortona nella sua ritrovata cerchia di mura etrusche. Tutte tappe felici e confortanti per Minto, dovunque accolto con vera gioia, dovunque popolare e amato per il suo costante interessamento verso le raccolte locali.

Ma accanto, quante amarezze, quante disillusioni! Aiuti promessi e mai venuti, fondi stanziati e mai riscossi, collaborazioni assicurate e mai effettuate!... Ma anche se qualche momento Egli si lasciava prendere dallo sconforto, ero lì pronto sempre a infondergli coraggio, e distraendolo con qualche altra iniziativa riuscii sempre a farlo rianimare, a calmare le sue ire, più che giustificate, contro l'abbandono dall'alto e dal fianco, e la Sua attività riprendeva fino a che la salute glielo permetteva. Il suo tavolo da lavoro era sempre sgombro di carte, ma la sua mente era sempre in attività. Ordinatissimo, in due o tre cartelle venivano via via poste le notizie da comunicare ai Lincei, un articolo per una rivista in lenta, ma continua elaborazione, il materiale per il volume di « Studi Etruschi » in corso: a questo Egli dedicava ogni sua principale cura, la preparazione del materiale illustrativo per ogni sezione, l'equilibrio di queste, la completezza di notizie e memorie per il « Notiziario », costituivano, si può dire, la principale preoccupazione da un anno all'altro, e l'arrivo delle bozze impaginate prima, e del volume stampato poi, era causa di tale visibile soddisfazione, che nel Suo sorriso e nei Suoi occhi illuminati trovavo la sufficiente ed unica ricompensa di un intero anno di lavoro, cui ero costretto a dedicarmi nei brevi ritagli che avevo liberi dai miei obblighi professionali.

E quanti sfoghi, povero Minto, contro le lentezze burocratiche del Ministero, contro l'incomprensione di tanti, contro l'indiffe-

renza delle autorità locali, contro gli ostacoli che impedivano il completamento della nuova sede dell'Istituto! Io lo ascoltavo con pazienza e comprensione, perchè vedevo che questi sfoghi, che a me solo poteva fare liberamente, essendo io in fondo estraneo all'amministrazione e suo collaboratore volontario, gli facevano bene, e poi trovavo sempre un po' il modo di consolarlo e di rincorarlo, anche quando da ultimo era tanto penoso vederlo giungere su all'Istituto col fiato grosso e con una lentezza preoccupante, a quell'Istituto che aveva creato con tanta gioia e con tante promesse, e che invece non doveva vedere neppur finito di sistemare, col problema della biblioteca insoluto.

E alla fine soccombette, Per mesi e mesi lottò col male ineluttabile, solo in casa, con la fidata sua vecchia cameriera, non potendosi allontanare che di pochi passi per non esaurire le debolissime sue forze. All'Istituto ormai non veniva che di rado, troppe erano le scale, e in quella stanzetta che si era preparata con tanto amore per dirigerli l'Istituto nella nuova sede, finì col non entrarvi più. Buia e fredda, con la sua scrivania abbandonata, con le scatole degli inserti del volume in corso degli « Studi Etruschi » vuote, con tutta quella innumerevole quantità di esemplari dei volumi inerenti al Convegno e al Congresso, tutti ben allineati alle spalle della sua poltroncina, che sembrano vantarsi della speranzosa ricchezza iniziale e rendere più paurosa la miseria presente...

Per merito del Minto, — che sempre ebbe la più affettuosa collaborazione del compianto dott. Edoardo Riesch e del nostro solertissimo e scrupolosissimo Ibone Poggianti che garantisce la continuazione di una sana e oculata amministrazione dei fondi —, erano state felicemente superate le gravissime situazioni venutesi a creare durante la seconda guerra mondiale. L'Istituto ne era uscito incolume, ma purtroppo la situazione generale non era più tale da consentire una ripresa gloriosa, e le più volte ventilate proposte di riunioni o di gite, di pubblicazioni o di carte, trovarono la materiale impossibilità di giungere ad effetto. Nonostante, ancora uno sprazzo di luce fu per Minto l'uscita del I Quaderno su Belverde, nel quale egli sperò, ahimé con troppa fiducia!, di poter vedere l'arra di una lunga serie regolare, ma nonostante che molto materiale sia quasi pronto e vari studiosi specializzati già al lavoro, per ora non si vede facile la via per la prosecuzione...

E ora? Ora, caro Minto, io ho continuato per Te a lavorare nel Tuo Istituto, in omaggio a quell'affetto di cui sempre mi circondasti, sicuro che questo sarebbe stato l'omaggio da parte mia

a Te più gradito: ho continuato ad occuparmi dei Tuoi « Studi Etruschi » con l'interessamento affettuoso e premuroso di prima, e mi auguro che anche in proseguo di tempo questo tipico Istituto fiorentino possa sempre continuare a vivere sulla scia delle tue orme: credo che la vitalità dell'Istituto rappresenti ora e sempre la più gradita e giusta celebrazione della Tua memoria.

ALDO NEPPI MODONA